

Liliana Cavani
torna a raccontare la vita di San Francesco
Una mega-produzione Rai
con il divo Mickey Rourke. Tra poco nei cinema

Successo
al «Piccolo» del «progetto Faust» presentato
e recitato da Strehler
Uno spettacolo dalle risonanze autobiografiche

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Musatti, ironia della psiche

Lo psicoanalista è morto
a Milano, a 91 anni
Fu il maggiore interprete
di Freud in Italia

Carisma, grande senso
dei mass media, prestigio:
ecco il ritratto
di questo vecchio saggio

ALBERTO ANGELINI

Cesare Ludovico Musatti uno dei padri della psicoanalisi italiana si è spento ieri a Milano all'età di 91 anni. Scompare una figura di spicco nella storia mondiale del movimento psicoanalitico e un uomo ironico, nella vita privata e pubblica.

Musatti era assai noto per alcune opere di carattere biografico e divulgativo pubblicate negli ultimi anni. Aveva alle spalle una vasta attività come uomo di scienza.

Allievo del grande psicologo triestino Vittorio Benussi, gli successe nel 1927, alla direzione dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Padova. Da qui fu allontanato, per motivi politici, in epoca fascista, nel 1938. Successivamente, diresse il laboratorio di psicologia industriale della Olivetti, a Ivrea. Nel 1947 rientrò nell'insegnamento universitario vincendo presso l'Università statale di Milano, la prima cattedra di psicologia istituita nel dopoguerra in Italia. Musatti sviluppò tre direttrici sperimentali, avviale da Benussi: la psicologia della percezione, la psicologia della testimonianza e lo studio della suggestione e dell'ipnosi. Nell'ambito delle ricerche sulla percezione, egli fece propri, in parte, e introdusse in Italia i principi della teoria della Gestalt.

È quest'ultima una parola tedesca che significa «forma» o «configurazione». Secondo la Gestalt, la percezione umana è organizzata in base a una struttura, o meglio a una forma, che non può essere ridotta alla semplice somma dei diversi elementi percepiti. Questo punto di vista si è rivelato assai fecondo sul piano della ricerca. Musatti fu il primo a far conoscere la Gestalt in Italia con importanti lavori di livello internazionale. È del 1939 il suo *La psicologia della forma* e del 1931 *Forma e assimilazione*. A quegli anni risale, inoltre, i suoi primi studi sulla percezione del cinema di cui si è interessato anche in anni relativamente recenti. La grande passione di Musatti per il cinema era nota a tutti. Egli stesso aveva dichiarato di sperimentare nella sala cinematografica una sorta di regressione emotiva e di aver il sogno di una seconda visione,

a mente più fredda per farsi una opinione equilibrata sul film. Questa passione ha investito anche il teatro a cui Musatti aveva dedicato, anche ultimamente, la sua attenzione. In ambito psicologico-sperimentale, Musatti proseguì le ricerche sulla testimonianza, avviate da Benussi. Frutto di questo impegno furono, nel 1931, i *Elementi di psicologia della testimonianza*, che ebbe una vasta risonanza fra magistrati e uomini di legge. Ma l'opera più nota di Musatti riguarda la diffusione della psicoanalisi in Italia. Anche in questo caso egli stava sviluppando una direttrice benussiana, ovvero la ricerca sperimentale sulla suggestione e l'ipnosi. Musatti entrò a far parte del movimento psicoanalitico che divenne con Edoardo Weiss uno dei primi e più autorevoli rappresentanti italiani della psicoanalisi freudiana. Negli anni del dopoguerra fu, assieme a Emilio Servadio, un leader indiscusso. Nel 1948 comparve il suo diffusissimo *Trattato di psicoanalisi*. È un'opera maturata nel giro di oltre 15 anni, di grande valore didattico, in cui Musatti espone le dottrine di Freud, ha avuto il merito di non rinunciare mai alla propria indipendenza di giudizio secondo un costume mantenuo, saldamente per tutta la vita.

Nel 1955 si cominciò a pubblicare, sotto la sua direzione, la rivista di psicoanalisi *«L'Unità»*. Anche un uomo di sinistra, forse perfino un comunista. Lo si può dire, con garbo. Che cosa ricordare di lui? Tante cose, dalle più grandi alle più minute, come nello stile della persona. Era nato il 21 settembre 1897, figlio di un ebreo e socialista veneziano, Elia, e di una cattolica. Da questo incrocio di culture non poteva non uscire un personaggio singolarissimo: un gentile e spiritoso veneziano incline allo studio del «profondo» ero molto trasandato nel vestire - ricordava di quei tempi - ma era evidente rispetto ai ragazzi del popolo, lo appartenevano a un'altra classe. La guerra mondiale era



Cesare Musatti in una foto di qualche anno fa. Il grande psicoanalista è morto ieri a Milano

Tra ricerca scientifica e passione civile

È morto un saggio. Un uomo di spirito. Un tollerante. Un grande vecchio che si inaspriava gli scarpini nelle trincee. E, quasi naturalmente, la sua strada fu la cattedra del celebre Vittorio Benussi, psicologo a Padova di cui divenne assistente. Fu solo il punto di passaggio, ma fondamentale, verso la psicoanalisi. E sempre, fino agli ultimi anni, ricordò il suo passato di psicologo sperimentale. Così come, con cventeria, ricordava a che che era stato Freud in persona a consigliare il suo passaggio alla nuova disciplina. E accreditava la leggenda di aver conosciuto Freud passeggiando nei monti trentini, nel lontano 1906. Insieme a Musatti c'erano Weiss e Servadio. Nacque la prima Società psicoanalitica italiana. In clima di gran-

de ostilità per questa «scienza degli ebrei», non era una nascita facile. Per Mussolini era il fumo negli occhi, ma pensò Gramsci, in una sua lettera, quando si trattava di far curare la moglie Giulia, manifesta la sua diffidenza. Ma questo gruppo di pionieri andò avanti, con coraggio. Anche quando arrivarono le leggi razziali, che falciarono tutta la Spi al completo. Spiritoso come sempre, anni dopo Musatti ricordò: «Bottai mi allontanò dall'Università di Padova ma poi mi ritenne idoneo per il Liceo di Vittorio Veneto, oltre che per fare «soldato». Soldato di nuovo. Ma lui, caparbio continuò imperterrito un paziente all'anno era la sua regola ferrea fino agli anni 50.

E intanto nella sua testa prendeva forma un progetto iperambizioso: un'edizione di tutte le opere di Freud. Un'edizione che sarebbe uscita molti anni dopo, presso Boringhieri, e che sarebbe stata di modello perfino per i paesi tedeschi. Un grande lavoro scientifico. Nel dopoguerra, piano piano, venne la notorietà, la fama, di pari passo con l'avanzare della psicoanalisi in Italia. La sua grande malleabilità era famosa nella turbolenta Società psicoanalitica. E intanto crescevano anche gli allievi, Foman, Funari, Fachinelli. Una schiera.

E con la fama cresceva il numero delle pubblicazioni, le richieste di interventi, le sue battute sottili e precise, le sue prese di posizione nella battaglia per i diritti civili. Insomma, Musatti diventava una figura pubblica. Fino al punto che il suo ultimo libro, *Curar nevrosi* era stato un assoluto best-seller in libreria due anni fa. Ma senza dimenticare il fondamentale *Trattato di Psicoanalisi* edito da Einaudi nel 1948, diventato il libro, se così si può dire, di testo per eccellenza degli analisti. Ma quando gli chie-

devano se la sua disciplina medica riusciva a guarire, invariabilmente la risposta era: «Beh... lo non sono tanto ottimista, e non lo era neanche Freud». Era sempre un uomo di sinistra? L'Unità lo ricorda con affetto quando nel 1984, scrisse su queste pagine una lettera aperta per chiedere la riconferma di Sandro Pertini a presidente della Repubblica. Con molte sfumature, durante una delle numerose interviste che rilasciava sempre con estrema cortesia disse, papale papale: «Come tutti gli uomini di sinistra non ho fatto che provare delusioni, una dopo l'altra, dall'Urss alla Cina, dal Vietnam a Cuba, anche se a Cuba devo dire che Fidel mi ha molto impressionato molto affascinato. Comunque, che vuol fare delusioni? Forse delusioni anche da quei bngaitisti con cui non aveva disdegnato di collocare alla lontana. Ecco un romantico uomo del 800 passato con realismo attraverso questo secolo. Così lo ricorderemo a lungo.

Per «L'ultimo imperatore» anche l'Oscar inglese



Dopo i nove Oscar conquistati l'anno scorso, *L'ultimo imperatore* il film di Bernardo Bertolucci (nella foto) ha collezionato un altro e non meno ambito riconoscimento, quello dell'Accademia britannica per le arti cinematografiche. Gli altri premi distribuiti dalla prestigiosa istituzione sono andati a *Il pranzo di Babette* del danese Gabriel Axel per il miglior film straniero mentre Louis Malle si è imposto quale migliore regista per il suo *Arruolando ragazzi*. Migliore attore è risultato John Clee per il film *Un pesce di nome Wanda* e migliore interprete femminile Maggie Smith per *The lonely passion of Judith Hearne*.

Va di moda l'auto sugli schermi americani

Sotto accusa per i problemi del traffico e per l'inquinamento che produce (è di qualche giorno fa la notizia che la città di Los Angeles vuole drasticamente limitare l'uso dell'automobile) il veicolo a quattro ruote sembra godere invece di un rinnovato interesse da parte di Hollywood. Insomma se la realtà è dura da digerire il «mito» realista e ne fanno fede i titoli di alcuni film in lavorazione negli studi californiani tutti dedicati a nomi di autovetture famose. Dopo il successo di *Teacher* di Francis Coppola sono in arrivo *Pink Cadillac* di Clint Eastwood, *Coupe De Ville*, una scorbata attraverso l'America con la celebre autovettura del 1954 *Ford Fairlane* una vicenda giallo-comica nel mondo del rock e per finire *The red Ferrari*, una tipica storia di sneyana con tanto di Cenerentola che non sogna principi azzurri ma i bolidi rossi di Maranello.

Hollywood: «scandalo» in casa Bogdanovich

Si chiama *Scandalo* ed è una serie di «docudrammi», ovvero di telefilm basati sulla ricostruzione di fatti reali, della rete televisiva americana Abc. Uno di questi episodi ha destato le ire del regista Peter Bogdanovich che lo considera una violenta intrusione nella sua vita privata. Il telefilm in questione, riguarda la storia personale del regista e della moglie Louise Stratton, sorella di Dorothy Stratton, la bellissima modella di Playboy, ex fidanzata dell'autore de *L'ultimo spettacolo*, assassinata anni fa. L'avvocato di Bogdanovich si è riservato di far causa ai produttori del telefilm dopo aver visto il film.

Beni culturali: i sindacati contro i tagli del personale

I provvedimenti del ministro della Funzione pubblica, Ciriaco De Mita, sui tagli del personale dei Beni culturali, rischiano di avere conseguenze catastrofiche sull'apertura al pubblico di musei, biblioteche, archivi e gallerie di Firenze e di contribuire alla «decadenza» della città. E quanto hanno denunciato, nel corso di una conferenza stampa i sindacati Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica del capoluogo toscano. I tagli del personale prevedono lo spostamento di ottanta dipendenti che saranno comandati in altri settori del pubblico impiego e contribuiranno, secondo i sindacati, ad aggravare la già drammatica situazione degli organici dei beni culturali a Firenze.

Scoperta poesia inedita di Dante?

Un sacerdote, professore di letteratura italiana alla «Catholic University» di Washington, ha annunciato una grande scoperta: è convinto di aver riportato alla luce una poesia finora sconosciuta di Dante Alighieri Romano di nascita, padre Louis La Fava dice di essersi imbattuto nella poesia - 5 stanze per complessivi ottanta versi - di un anno fa mentre faceva ricerche su manoscritti del «British museum» di Londra. Padre La Fava ha spiegato che si tratta di «versi ininterrotti», nei quali Dante sfogherebbe il suo sconforto per essere stato messo al bando da Firenze.

Il musical su Ellington debutta a Ferrara

Parte martedì 28 marzo dal Teatro Nuovo di Ferrara la tournée di *Sophisticated Ladies*, il musical dedicato al grande musicista jazz Duke Ellington allestito dall'Ator, l'organismo teatrale dell'Emilia Romagna. Lo spettacolo che farà un giro anche in Europa, ideato da Donald McKayle è diretto e coreografato da Michael Lichfield e prevede tra balletti ed azioni sceniche, l'esecuzione dal vivo di oltre trenta brani del celebre «duca».

RENATO PALLAVICINI

«Perché non temo la terza guerra mondiale»

Parlare dell'avvenire dell'umanità è sempre stata una cosa difficile. Ma oggi la scienza del futuro è divenuta ancor più ardua. In funzione del fatto che è del tutto mutato per noi lo scorrere del tempo. Voglio dire che la distanza oggi esistente fra una generazione e l'altra equivale a quella che esisteva una volta per intervalli di molti secoli. Il motivo è semplice. L'incremento tecnologico non si compie più col ritmo che ci era abituale ma con la stessa differenza che c'è fra una progressione lineare ed una progressione logaritmica. Si ha l'impressione che nessuno sia più capace di tener dietro allo sviluppo tecnico e quindi ai cambiamenti della modalità di vita degli uomini. Come è possibile in queste condizioni prevedere quale sarà l'avvenire dell'umanità?

Tuttavia non intendo trincerarmi dietro questo argomento per rifiutarmi di dire qual è cosa circa quanto ci prepara l'avvenire. Mi è stato chiesto se l'uomo sia andato verso una complessiva liberazione o se sarà sempre più eterodiretto. Questa domanda avrebbe potuto essere posta al principio del nostro secolo anche se la risposta non sarebbe stata in alcun modo esatta perché abbiamo avuto tante dittature quanto crolli d'autorità. Ma oggi due altri problemi ci dominano e incombono su di noi. Da un lato la guerra atomica dal altro il fatto che viene concentrando nelle mani di pochi individui la conoscenza di quello sviluppo tecnologico che si svolge in modo così rapido da far invecchiare il mondo giorno dopo giorno. Cominciamo dalla guerra. Penso che la terza guerra mondiale ci sarà anzi che essa è in certo modo già iniziata pur se le conflagrazioni ed i raggruppamenti delle forze non sono ancora del tutto ben delineati (ma questo è accaduto all'inizio anche per le due guerre precedenti). La sistemazione del mondo stabilisce a Yalta non può evidentemente durare. D'altra parte la rottura di quell'equilibrio non può che significare la guerra. Yalta poteva costituire la base di un armistizio non la pace

Era la fine dell'83, l'Unità aveva messo in cantiere un voluminoso inserto su 1984, il libro di Orwell che aveva così tragicamente profetizzato un futuro di libertà e di dominio dell'uomo sull'uomo. Volevamo mettere alla prova le idee dello scrittore con la realtà e indagare su quello che il futuro ormai arrivato (il libro era data-

CESARE MUSATTI

to 1948) ci aveva riservato. Chiedemmo a molti intellettuali di raccontarci il loro 1984. Non poteva mancare Cesare Musatti in quei mesi di forte tensione. I temi dominanti erano quelli del pericolo di guerra e di una scienza fuori controllo. Scrisse l'articolo che vi riproponiamo in cui non annuncia al suo ottimismo

avremmo né vinti né vinti una distruzione universale. La potenza delle armi nucleari è tale che un gruppo di nazioni distrutto fin dall'inizio per il 90% sarebbe ancora in grado di distruggere a sua volta pressoché l'avversario. Così se è questo che avverrebbe un annientamento totale. Ecco dunque perché nella terza guerra mondiale le armi atomiche non verranno impiegate. Il pericolo della formazione di una classe che conosca i segreti per produrre cose sempre più sofisticate, le quali poi per forza dovrebbero essere

usate dal resto dell'umanità. Penso perciò che la libertà degli uomini non corra pericoli da questo lato. Questi studiosi geniali, noi poi lo conosciamo. Sono individui per se stessi di staccati dai beni terreni. Ve lo immaginate un Einstein dittatore del mondo? Piuttosto per un altro motivo la paura questo concentrarsi di segreti del progresso e dell'uomo benessere che ne può essere, nelle mani di un ristretto numero di persone. Mi perseguita infatti l'idea di come una civiltà possa dissolversi e scomparire. Abbiamo numerosi esempi nella storia del passato. Se il segreto su cui una civiltà è fondata è monopolio di un gruppo limitato di persone basta che esse - per il sopravvenire di qualche catastrofe o per un intervento di forze esterne - vengano eliminate perché la stessa civiltà resti distrutta. Nel Medio Evo in epoca longobarda non si sapevano più fabbricare case non si conosceva più la tecnica delle costruzioni ad arco o quella per erigere cupole o per fondere statue in bronzo. E que-

sto benché fossero tuttora visibili i ponti ad arco costruiti dai romani o il Pantheon o la statua di Marco Aurelio. Oppure possiamo pensare a come sono scomparse le civiltà mesopotamiche i cui resti testimoniano una tecnologia molto avanzata. E a quello che è avvenuto delle grandi cose del mondo antico che da una distruzione definitiva non sono state protette dalla sabbia come Persepoli e come la Sfinge in Egitto o dalla lava come Pompei. Debbo infatti confessare che accanto al problema di come si sviluppa una civiltà mi attrae il problema di come una civiltà possa scomparire. E mi sembra che si tratti di un processo determinato dalla alienazione della gran massa degli uomini dalle tecniche che producono e di cui si servono e dalla concentrazione della conoscenza di queste tecniche in pochi individui i quali possono essere eliminati sciogliendo l'umanità incapace di comprendere ciò che già possiede e inducendola a distruggere gli elementi stessi su cui la civiltà era fondata.

Quale futuro per la sinistra europea?
EUGENIO PEGGIO
1992
LA SINISTRA L'EUROPA L'ITALIA
Un'acuta analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono alla sinistra italiana ed europea per non presentarsi divisa all'appuntamento del 1992
Sperting & Kupper Editori

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse